

ALESSIO TASCA. RIVAROTTA



Visitare lo studio di un artista è sempre molto emozionante, in questo caso è addirittura un blitz in un luogo indefinibile. A descriverlo ci ha provato Luigi Meneghello nel suo libretto "Rivarotta" che vent'anni fa definiva l'atelier del maestro "un po' vecchia fabbrica, un po' alloggio di fortuna, un po' scavo archeologico". In effetti Alessio Tasca lavora a Nove (VI) in una fabbrica di ceramica del '700 che lui ha restaurato ridando un aspetto decoroso agli antichi forni in cotto, ai pavimenti sconnessi, alle travi portanti e ai ballatoi armonizzandoli con moderni passaggi a ponte e scalette in legno, laddove il dislivello dei vari piani richiedeva un nuovo collegamento.

Tutto questo è avvenuto senza alterare l'aspetto primitivo della costruzione che conserva tutto il suo fascino di rudere, spelonca, torre, cripta, officina, esposizione museale a seconda di dove passeggi l'occhio. Arredano il luogo i tronchi, i crateri, le sfere, i totem in gres dello scultore che "espelle" le sue opere da una pressa la cui matrice traforata conferisce all'impasto argilloso un volume sul quale poi lui interviene manualmente, o con i suoi affilati attrezzi, spezzandone il rigore geometrico e rimodellando a suo piacere la materia, alla quale spetta poi la cottura nel forno a 1300°.

Cinzia Albertoni